

## Storia. L'alba dei monasteri, oasi di pace e modello di buon governo

**LEONARDO SERVADIO**

**C**omunanza dei beni, concordia, continenza, umiltà... Sono i principi su cui si debbono fondare le comunità monastiche, come indica sant'Agostino nella sua *Regula ad servos*. Questa, come spiega Federico Marazzi, «costituisce l'esempio più antico di un genere letterario – quello delle *regulae* monastiche – che durante il V e il VI secolo avrebbe conosciuto grande fortuna in Occidente».

Fu l'epoca in cui il monachesimo, sorto in Egitto, si diffuse in Europa: ovviamente il disfarsi dell'Impero romano favoriva un ripensamento sul senso della vita e del vivere sociale. E molti abbracciarono la ricerca della Città di Dio, da Agostino magistralmente tratteggiata nel noto scritto omonimo. Perché i monasteri – questo l'argomento elaborato dal Marazzi – esprimevano proprio un nuovo concetto di civiltà: la scelta radicale della vita nella sequela di Cristo che comportava sia un allontanarsi dalla città degli uomini col suo carico di contrasti e corruzioni, sia l'edificazione di un nuovo vivere autenticamente civile.

La storia di queste "città dei monaci" ci mostra oasi di pace e di autentico benessere, a prescindere dalle condizioni esterne. E a raccontare

questa storia concorrono non solo le testimonianze scritte, ma molteplici resti archeologici. Quali quelli di Kellia, a sud-ovest di Alessandria d'Egitto, regione dove confluirono molti eremiti dall'inizio del IV secolo e dove dall'eremitaggio diffuso sorse un importante cenobio, immaginabile come un'ampia cinta muraria con un solo ingresso dotato di portineria, dove doveva vivere una dozzina di monaci, con un chiostro, ambienti per l'accoglienza, laboratori, cucina e, nella parte più recondita, cuore del complesso, il luogo della preghiera, usato anche per consumare i pasti. Infatti «sia il momento dell'orazione, sia quello della refezione erano considerati massima espressione della vita comunitaria». Pur in assenza di una tipologia definita, la gerarchia degli ambienti si riscontra simile in tutti i monasteri, di tutte le epoche successive: spazi concentrici che vedono nelle parti più esterne le abitazioni di coloro che aiutano nei lavori specializzati – e in epoche più tarde anche gli ambienti per uomini armati preposti alla difesa di insediamenti di vaste dimensioni –, nelle parti più interne le celle dei monaci, i luoghi del silenzio e il luogo per il culto. La forte capacità organizzativa e la capacità di produrre ricchezza derivante dal lavoro cooperativo faranno dei monasteri, nell'Alto Medioevo, luoghi

privilegiati, cui le famiglie poderose doneranno proprietà in cambio dell'aspettativa di privilegi nell'Aldilà. Così che, in particolare in età carolingia, i monasteri, irregimentati a questo punto dagli stessi imperatori, diverranno com'è noto luoghi di grande impatto economico, a volte retti da veri e propri manager.

Sembra contraddittorio, ma non lo è: la vocazione alla povertà e alla rinuncia personale porta il fiorire dell'industria proprio grazie alla capacità di lavorare assieme. Il che vale sia per la produzione agricola, sia per quella artigianale, sia per l'organizzazione del territorio; per esempio, il rigore e la perizia dei cluniacensi ne fece anche abili costruttori. Così vediamo i movimenti monastici fondare nel nulla rurale nuovi insediamenti che diverranno nuclei urbani, centri propagatori di cultura e di civiltà. Esempi attivi di un modo di vita che irraggia non solo fede e carità, ma anche la pratica del buon governo. Un tipo di esempio ancor oggi assai desiderabile, come autentico antidoto a una crisi che si chiama economica ma che, forse, è anzitutto morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Marazzi

### LA CITTÀ DEI MONACI

Jaca Book. Pagine 416. Euro 32,00



**EGITTO.** Il sito di Kellia

Uno studio di Federico Marazzi indaga l'origine e lo sviluppo dei complessi monastici, da Kellia in Egitto nel IV secolo alle potenti abbazie europee medievali

